

# LIBERI

N°2

Redazione studenti  
scuola  
Novalis Zoppe

Ottobre-Novembre 2022



## TRA DUBBI E RISPOSTE



## TESTATE GIORNALISTICHE INGIUSTE: DISUGUAGLIANZE NELLO SPORT...



A cura di Gioele Campeol

Recentemente, nel panorama sportivo italiano, molte squadre di differenti discipline stanno affrontando diverse competizioni europee e mondiali, tra le altre la nazionale di pallavolo che ha vinto il mondiale, e la nazionale di pallacanestro che si sta cimentando nell'europeo dando grande spettacolo anche se era partita come outsider e battendo agli ottavi una delle squadre favorite per la vittoria finale, la Serbia.

Tutto questo, però, non è stato correttamente elogiato dalle testate giornalistiche sportive italiane che hanno messo in secondo piano le imprese di questi sport dando invece risalto ai match di serie A che si erano svolti contemporaneamente e focalizzando quasi totalmente la prima pagina su di un fatto calcistico che aveva aizzato polemiche per un errore da parte degli arbitri, avvenuto verso la fine del match Juventus-Salernitana. In Italia, come ben si sa, lo sport più praticato e seguito è il calcio, e anche io lo seguo e sono un grande appassionato, però ho anche altri interessi sportivi come appunto il basket, la pallavolo e altri sport minori. Per questo credo che, come vengono onorate le vittorie della nazionale di calcio, allo stesso modo dovrebbero esserlo quelle di altri sport che in Italia magari sono meno seguiti, ma che non devono essere sminuiti solamente perché la maggioranza del pubblico non è interessato a queste vicende. So di non essere l'unico a essere indignato riguardo al comportamento di alcuni giornali che hanno snobbato le imprese di queste nazionali solamente per motivi economici e di tendenza, e sono sicuro che in futuro le cose andranno meglio.

### ...E TIFOSERIA VIOLENTA

A cura di Tommaso Vedelago

Il "fair play" è un concetto etico e morale di origine inglese che indica il riconoscimento delle regole e del rispetto dell'avversario.

Oltre al gesto dell'atleta, però, riguarda anche il comportamento rispettoso da parte del tifoso. Infatti, ultimamente avvengono fatti sempre più frequenti di maleducazione e aggressività da parte delle tifoserie, un esempio è l'episodio di violenza avvenuto tra le due squadre di Nizza e Colonia, le quali hanno dato il via a una guerriglia sugli spalti prima dell'inizio del match di conference League.



Questo scontro ha causato sette feriti di cui uno accoltellato e un secondo caduto dagli spalti da un'altezza di 5 metri. Il motivo dello scontro sono stati alcuni atti di vandalismo da parte di alcuni tifosi tedeschi nel centro della città di Nizza. Già fuori dallo stadio si erano verificati scontri con lanci di bottiglie che hanno portato la polizia a intervenire nel tentativo di separare i due gruppi.

Anche in Italia si sono verificati episodi di ignoranza e maleducazione, come ad esempio ciò che è avvenuto nel match di serie A tra Fiorentina e Napoli (a Firenze), dove un tifoso della viola ha ripetutamente insultato in maniera pesante l'allenatore del Napoli lungo la durata dell'intera partita. Il tecnico partenopeo Spalletti ha reagito avvicinandosi al tifoso, il quale ne ha approfittato per tentare di tirargli uno schiaffo che fortunatamente l'allenatore è riuscito a evitare.



Infine, un ulteriore avvenimento che va contro il rispetto degli avversari e dello sport è quello avvenuto a Parigi durante la prima giornata di Champions League, al Parco dei Principi, dove si svolgeva lo scontro PSG-Juventus. I tifosi juventini, arrivati dall'Italia per sostenere la propria squadra, sono stati costretti a lasciare le maglie bianconere all'ingresso, in quanto esse erano "bandite" all'interno dello stadio. Questo gesto, secondo me, è facilmente giustificabile al fine di prevenire scontri tra tifosi, tuttavia evidenzia come le tifoserie spesso mettano in atto comportamenti inaccettabili che portano poi a dover adottare precauzioni di questo genere che, in parte, si possono ritenere una sorta di discriminazione, in quanto i tifosi non potevano indossare i propri colori.

Tutte queste violenze sono inutili e i tifosi dovrebbero seguire l'esempio dei giocatori che in campo spesso dimostrano sportività e grande fair play.

Lo sport non dev'essere un motivo di discriminazione, ma una realtà che dovrebbe unirci nel tifo.

# MUSICA

A cura di Nicolò Dobre e Tomma Vedelago

## c@ra++ere s?ec!@le

c@ra++ere s?ec!@le è il nuovo album di *Thasup* in uscita il 30 Settembre ed è il secondo disco ufficiale di Thasup, a meno di un anno dal debutto del suo primo album "23 6451", che ha riscosso un enorme successo (4 dischi di platino).

Sono previste 20 tracce, 10 con dei featuring di cui 5 sconosciuti; quelli di cui siamo al corrente sono: Coez, Rkomi, Pinguini Tattici Nucleari, Lazza, Sfera Ebbasta e Rondodasosa.

2 tracce sono uscite precedentemente, M%n e S!r! (feat. Lazza, Sfera Ebbasta).

Da questo album ci possiamo aspettare nuovi stili sviluppati da thasup in questi 3 anni nei quali, come tutti, ha sicuramente avuto una crescita personale non indifferente essendo dalla giovane età.



## BOTOX



Si tratta dell'ultimo EP fatto uscire dall'artista Night Skinny il 16 settembre, nonché l'ultimo capitolo della trilogia, preceduto da "Pezzi" e "Mattoni". L'artista ha dichiarato: "Quando ho iniziato a lavorare a Botox volevo alzare il livello ancora una volta. Il titolo, da solo, doveva comunicare la grandezza di un disco così gonfio di collaborazioni e allo stesso tempo incarnare il concetto di finzione" infatti all'interno dell'album sono presenti ben 40 artisti distribuiti su 21 tracce, e ha continuato: "In una scena assuefatta dai numeri e dalle classifiche in cui vince chi ostenta, in una società ossessionata dal successo che ci insegna a modificare la nostra immagine, l'apparenza non è altro che una forma di dipendenza.

In Botox conta solo la musica. È tutto vero. No filler". Con questo album Night Skinny porta l'ennesima critica alla scena rap già contestata da molti, infatti, sempre di più, gli artisti stanno producendo tracce main stream - quindi commerciali, con lo scopo di fare numeri e di raggiungere il più ampio pubblico possibile. Il producer con queste 21 tracce crea un progetto alla "PSG", infatti i 40 artisti scelti, rappresentano l'élite della scena rap con solo qualche assente. Attorno al Dream team, Skinny ha creato delle produzioni su misura perfettamente adattate al mix degli artisti presenti in ogni traccia. Personalmente sto apprezzando numerose tracce, in quanto, dati i numerosi feat, sono presenti diversi stili musicali in grado di soddisfare un pubblico diverso grazie alle diverse sfumature del genere rap trovate dall'autore.

# L'Inflazione dell'Euro

A cura di Nicolò Dobre

L'Euro è la **moneta unica** dei paesi aderenti all'unione europea, entrata ufficialmente in vigore dal 2001, prima di questa data ci fu una transizione da parte dei paesi iniziata nel 1999, passando dalla moneta locale (nel caso dell'Italia la "lira") al famigerato euro che prometteva stabilità e sempre più uguaglianza tra le economie dei paesi europei.

Appena introdotto, l'euro aveva un tasso di cambio di 1,18\$; ma ben presto, nel 2001, scese fino a 0,83\$ per poi risalire in maniera costante col passare degli anni.

Nel maggio del 2003 l'euro superò la quota iniziale (1,18\$) e nel dicembre del 2004 superò il valore di 1,36\$.

Il 15 Luglio 2008 l'euro arrivò a toccare il valore di 1,599\$, a causa della crisi che colpì gli Stati Uniti d'America, mentre dalla metà del secondo decennio iniziò una lenta inflazione che al giorno d'oggi ha portato il valore dell'euro pari a quello del dollaro.



Molte persone criticarono l'euro sostenendo che, osservando l'inflazione dei vari stati che lo adottavano, già dai primi anni di vigore si poteva notare come si sarebbe presto creata una differenza del costo della vita tra paesi nordici e meridionali.

Invece, secondo il mio parere, avere una sola valuta è un vantaggio sotto molti punti di vista.

Non dover avere a che fare con cambi di valute e tasse legate ad essi è una comodità da non sottovalutare, inoltre esso permette a tutti gli stati aderenti di far girare l'economia di una valuta sicuramente più stabile di quanto possa essere una moneta locale.

# Ambiente

A cura di Alessio Bastai

La crisi climatica è una questione complessa e interconnessa con molteplici fattori. Eppure una tra le cause principali appurate dalla comunità scientifica, ovvero il consumo di carne, è un argomento che viene spesso evitato e ignorato nel dibattito pubblico. L'industria della carne, infatti, producendo il 14% delle emissioni globali (stima a ribasso) - più dell'intero settore dei trasporti, considerando treni, macchine, aerei e camion insieme - è oggi una delle principali responsabili dell'emissione di gas serra nell'atmosfera.

I dati aiutano a visualizzare la quantità di animali allevati oggi: ad esempio, 10.000 mila anni fa la biomassa dei mammiferi sulla terra era composta al 99% da animali selvatici e all'1% di esseri umani. Oggi invece, è composta dal 36% di esseri umani, dal 60% di animali da allevamento e solamente dal 4% di animali selvatici. Per quanto riguarda gli uccelli, oggi il 70% di essi è composto da pollame destinato all'alimentazione umana mentre solo il 30% sono uccelli selvatici.

## Mammiferi

Esseri umani  
1%



Animali selvatici  
99%

Animali selvatici  
4%



Animali da  
allevamenti  
60%

Esseri umani  
36%

Uccelli selvatici  
30%



## Volatili

Pollame da  
allevamenti  
70%

Dati che mostrano come il consumo di carne sia aumentato vertiginosamente, specialmente dagli anni '60 fino ad oggi, periodo in cui il consumo è quintuplicato. Nel mondo vengono uccisi a scopo alimentare circa 170 miliardi di animali ogni anno; solo nell'acquacoltura sono 100 miliardi di pesci uccisi ogni anno, a cui si aggiunge il fatto che il 40% dei pesci pescati sono ributtati in mare feriti o morti perché non adatti al consumo umano. Solamente in Italia, ogni sessanta secondi vengono macellati 958 animali, ovvero 57.400 al giorno.

La pesca intensiva invece ha fatto sparire il 90% dei pesci predatori nei mari e più del 30% viene utilizzata per cibare i pesci destinati all'allevamento.

Numeri impressionanti che dovrebbero far riflettere sul sistema produttivo insostenibile che continuiamo a perseguire.

Innanzitutto, le flatulenze degli animali d'allevamento comportano direttamente l'emissione di un gas serra, il metano. Infatti, secondo i dati, se le mucche fossero una nazione, sarebbero al terzo posto per emissioni di gas serra dopo Cina e Stati Uniti. Il metano è particolarmente dannoso per il clima, essendo capace di intrappolare 84 volte più calore della CO<sub>2</sub> nei primi due decenni dopo che è stato rilasciato nell'atmosfera. A livello aggregato, solo queste flatulenze sono responsabili di circa il 30% delle emissioni globali di metano. Sorge poi un problema di inquinamento del suolo. Ad esempio, nel nostro Paese sono allevati più di 8 milioni di maiali che ogni anno producono un'enorme quantità di deiezioni. In sintesi, è come se in Italia dovessimo smaltire gli scarti giornalieri di 25,5 milioni di persone in più: approssimativamente la popolazione di Lombardia, Sicilia, Emilia Romagna e Campania messe insieme. Queste deiezioni sono altamente inquinanti perché ricche di azoto, fosforo e potassio, nonché di farmaci e antibiotici. E quando vengono disperse nei terreni circostanti o smaltite illegalmente, come spesso succede,



possono inquinare il suolo e le fonti idriche, oltre che rappresentare un problema sanitario. Ma la produzione di carne è, di fatto, un sistema decisamente inefficiente di produzione del cibo anche dal punto di vista dell'utilizzo delle risorse. Per produrre un solo hamburger di manzo, ad esempio, servono 29 metri quadrati di terra, 1,1541 litri di acqua e vengono emessi 2,66 kg di CO<sub>2</sub>. Quando confrontiamo le impronte ecologiche di carne e verdure, invece, il confronto è sconcertante. Ad esempio, per singola proteina, la produzione di manzo emette oltre venti volte di più rispetto alla produzione di fagioli. La produzione di carne e latticini comporta l'utilizzo dell'83% dei terreni agricoli, nonché 1/3 dell'acqua destinata all'agricoltura. Tale uso di risorse naturali, associato alla pratica degli allevamenti intensivi e all'uso di pesticidi, spesso avviene a discapito della biodiversità locale, ed ha un impatto negativo non indifferente sugli ecosistemi circostanti.

Importante è anche il collegamento con l'utilizzo del suolo. Per sostenere i miliardi di animali da allevamento che oggi popolano il pianeta, negli ultimi decenni centinaia di migliaia di ettari di foreste e boschi sono stati distrutti in ogni parte del mondo per creare zone pianeggianti adibite a pascolo e per dare spazio a centinaia di ettari di monoculture di soia ed altri vegetali destinati a sfamare gli animali.

Secondo i dati, ogni 6 secondi una porzione grande come un campo da calcio viene distrutta per la produzione di carne e la coltivazione di mangimi. **A causa del forte aumento di produzione e consumo, una quantità sempre maggiore di suolo è destinata a monoculture per mangimi animali.** Secondo il WWF circa l'80% del disboscamento della foresta amazzonica è dovuto alla necessità di fare spazio agli allevamenti di bovini e i recenti fuochi dell'Amazzonia sono in gran parte stati appiccati per questo motivo. Un tale sfruttamento del suolo e la perdita di foresta liberano nell'aria migliaia di

tonnellate di CO<sub>2</sub>, privandoci della possibilità di ri-assorbire l'anidride carbonica presente nell'atmosfera.

Gli animali commerciati o allevati sono, inoltre, pericolose fonti di malattie zoonotiche, gravi minacce per il Pianeta e per la nostra stessa specie. Una grandissima parte delle malattie infettive che hanno afflitto e affliggono l'uomo - tra cui il COVID-19 - sono trasmesse dagli animali. Il 60% delle malattie infettive umane e circa il 75% di quelle emergenti, che hanno colpito l'uomo negli ultimi 10 anni (come la malattia del Nilo occidentale, la SARS, l'influenza suina AH1N1), sono di origine animale. Oltre alla diffusione delle malattie, a livello salutistico è inoltre determinato che oltre il 50% degli antibiotici utilizzati globalmente è destinato all'allevamento animale e al settore veterinario, rappresentando un fattore di rischio per la selezione e diffusione di batteri resistenti, mentre l'80% degli antibiotici contenuti nei mangimi utilizzati in acquacoltura si disperde nelle acque circostanti. Oggi, in Europa, 1/3 delle infezioni è causata da batteri resistenti agli antibiotici. Purtroppo l'Italia detiene il primato nel contesto europeo della mortalità per antibiotico-resistenza con il 30% dei decessi totali dovuti a batteri resistenti.



## AMBIENTE

L'ultimo rapporto dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), dedicato alle connessioni esistenti tra crisi climatica, uso del suolo e sistema alimentare, identifica i cambiamenti nella dieta come uno dei principali strumenti per diminuire le quantità di gas serra emessi nell'atmosfera. Uno studio dell'Università di Oxford mostra che, in media, i mangiatori di carne emettono quasi il doppio delle emissioni di gas serra al giorno rispetto ai vegetariani e circa due volte e mezzo rispetto ai vegani. Ad esempio, se un amante della carne è responsabile, ogni anno, di circa 3,3 tonnellate di CO<sub>2</sub>, un vegetariano è responsabile solo di 1,7 tonnellate, ed un vegano di 1,5. Diete a base di verdure e legumi hanno dunque un'impronta sul clima decisamente più bassa. Sempre secondo l'IPCC, entro il 2050 il cambio dell'alimentazione ed una maggiore propensione alle diete plant-based potrebbero liberare diversi milioni di chilometri quadrati di terra e ridurre le emissioni globali di CO<sub>2</sub> fino a 8 miliardi di tonnellate all'anno - circa il 21% delle emissioni odierne.

**Di una riforma al sistema di produzione della carne non beneficerebbe solo un minor impatto ambientale ma, potenzialmente, anche un sistema alimentare più giusto.**

Rispetto al 1961, la disponibilità pro capite di carne è più che raddoppiata. In media, quindi, ogni cittadino del mondo ha oggi a disposizione il doppio della carne rispetto ai propri genitori. Tale aumento, però, non è avvenuto in modo bilanciato. Il consumo di carne, infatti, è strettamente legato al reddito medio di un paese. Nonostante la domanda di carne da parte dei paesi in via di sviluppo sia triplicata negli ultimi decenni, oggi il maggior consumo di carne avviene ancora nei paesi più ricchi, tra cui gli Stati Uniti e gli stati membri dell'Unione Europea.



**Se niente importa,** è un bellissimo libro di Jonathan Safran Foer, che con intelligenza ed ironia, senso critico e tatto, porta una delle tematiche più trattate e toccate degli ultimi 50 anni: ma quindi... perché mangiamo gli animali?

Consiglio caldamente la sua lettura a tutti coloro che vogliono iniziare ad approfondire il tema.

**Ben 828 milioni di persone hanno sofferto la fame nel 2021 ed entro il 2050 sarà necessario sfamare 2 miliardi di persone in più rispetto ad oggi;** passare a diete a minor consumo di carne potrebbe liberare notevoli quantità di cibo vegetale in tutto il mondo, oggi destinate invece agli stomaci animali. Addirittura Jonathan Safran Foer, nel suo libro "Se niente importa. Perché mangiamo gli animali", ha raccolto diversi dati che dimostrerebbero che, se il raccolto agricolo oggi destinato agli allevamenti fosse distribuito equamente tra la popolazione mondiale, la fame nel mondo verrebbe quasi debellata.



Le scelte dei singoli e il nostro atteggiamento come società verso il consumo di carne è quindi altamente incisivo nell'ottenere una giustizia Climatica, Sociale ed Economica. Come individui, limitare e/o eliminare il consumo di carne e derivati è tra le scelte individuali che più può fare la differenza. Ad oggi, secondo gli studi una dieta 100% vegetale ben bilanciata non presenta problemi per la salute, ma addirittura riduce il rischio di certe malattie e disturbi.

# fast fashion

**Tutto ha un costo, ma chi paga il prezzo del nostro risparmio?**

A cura di Maya Tognoli

Ogni anno introduciamo nel mondo più di 100 miliardi di nuovi capi d'abbigliamento e ogni secondo un camion pieno di tessuti è bruciato o buttato in discarica dove, per la maggior parte dei casi, impiegherà più di un secolo per biodegradarsi. Ma i costi nascosti del nostro abbigliamento non sono solo legati agli sprechi. I capi sono nella maggior parte dei casi confezionati da milioni di lavoratori tessili sottopagati e spesso sfruttati, senza diritti né tutele.

Grandi responsabilità le ha il mercato del fast fashion: industria dell'abbigliamento che produce collezioni ispirate all'alta moda rinnovate in tempi brevissimi e vendute a prezzi bassi.

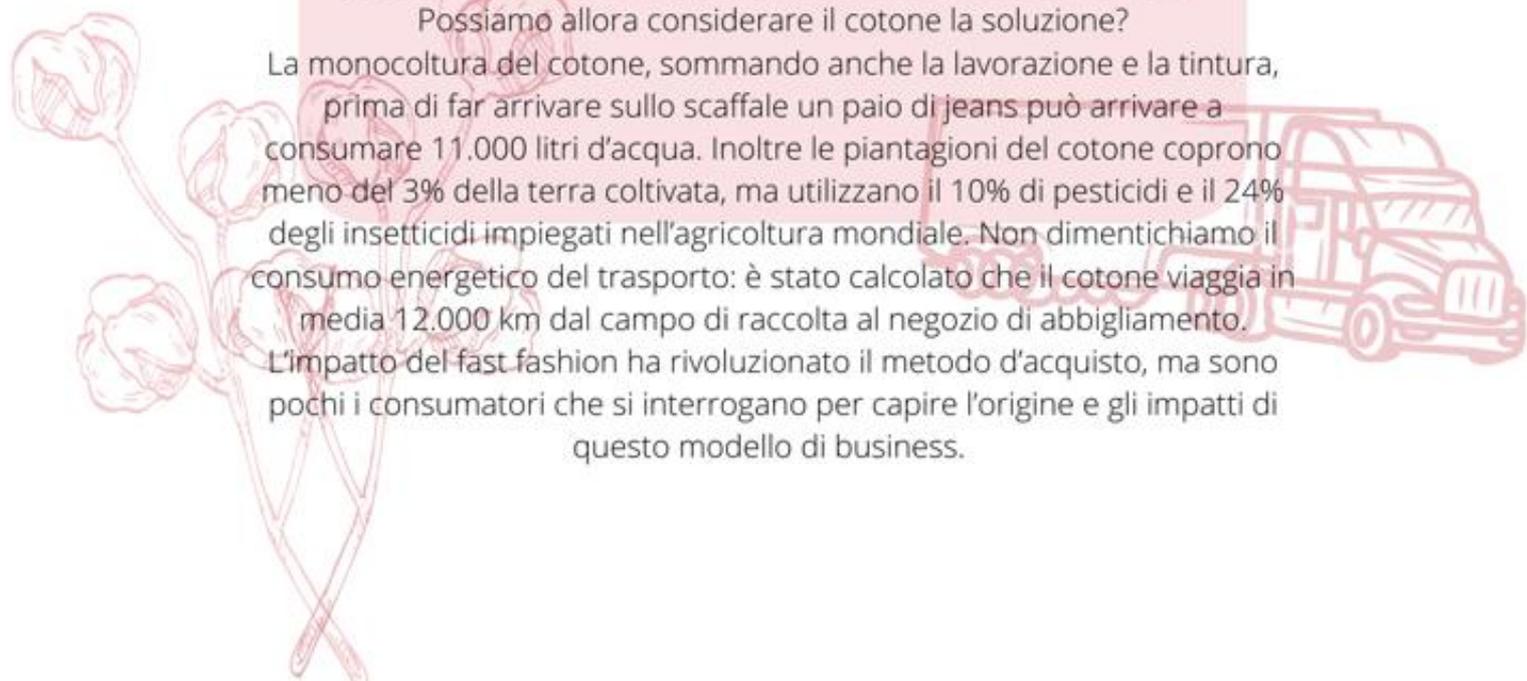
Quando pensiamo ai settori produttivi che hanno un impatto nocivo sull'ambiente, probabilmente, quello del tessile e dell'abbigliamento non ci viene nemmeno in mente, eppure si tratta del settore più inquinante al mondo dopo il petrolchimico.

C'è un rapporto della commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite che rivela che questo settore è responsabile del 20% dello spreco globale di acqua e del 20% delle emissioni di anidride carbonica, oltre a produrre più gas serra di tutti gli spostamenti aerei e navali del mondo. Negli ultimi anni l'industria tessile è diventata il maggior produttore di rifiuti plastici che finiscono negli oceani. Si stima che circa mezzo milione di tonnellate di microfibre plastiche si disperdano durante il lavaggio dei tessuti in poliestere in nylon o in acrilico e finiscono nei mari.

Possiamo allora considerare il cotone la soluzione?

La monocoltura del cotone, sommando anche la lavorazione e la tintura, prima di far arrivare sullo scaffale un paio di jeans può arrivare a consumare 11.000 litri d'acqua. Inoltre le piantagioni del cotone coprono meno del 3% della terra coltivata, ma utilizzano il 10% di pesticidi e il 24% degli insetticidi impiegati nell'agricoltura mondiale. Non dimentichiamo il consumo energetico del trasporto: è stato calcolato che il cotone viaggia in media 12.000 km dal campo di raccolta al negozio di abbigliamento. L'impatto del fast fashion ha rivoluzionato il metodo d'acquisto, ma sono pochi i consumatori che si interrogano per capire l'origine e gli impatti di questo modello di business.

F.A.S.H.I.O.N. F.A.S.H.I.O.N. F.A.S.H.I.O.N.



ATTUALITÀ



Il basso costo del prodotto fa sì che il consumatore acquisti sempre di più rispetto a quello di cui ha realmente bisogno. Il senso del valore e dell'affezione di un indumento è praticamente svanito in virtù della possibilità di acquistare continuamente altri indumenti, apparentemente più necessari dei precedenti. Conseguenza diretta è che il consumatore sia disposto a cambiare il suo guardaroba di continuo seguendo i trend scelti dalle grandi aziende di moda, dai canali social degli influencer e dalle riviste di settore.

La proliferazione dello shopping online e la possibilità dei resi ha trasformato l'acquisto degli abiti in un'attività semplice, istantanea e senza confini. La continua offerta di saldi e sconti privati rende l'acquisto sempre più appetibile ed accessibile impedendo, il più delle volte, una riflessione sull'effettiva necessità del prodotto.

Conosciuto soprattutto tra la generazione z, il marchio cinese Shein, nato nel 2008 e virale solo da qualche anno, è ora al primo posto tra i siti di shopping online in quanto clientela.

Il sito in questione presenta una sezione che ci parla della "sostenibilità" e delle buone azioni che contribuiamo a compiere se ne acquistiamo la merce. Frasi ed immagini che, a primo impatto, ci inducono a pensare che stiamo facendo la scelta giusta diventando consumatori del marchio, ma se gli dedichiamo maggiori attenzioni si rivelano prive di senso o certificazioni rivelando quindi che ci troviamo davanti ad un lampante caso di Greenwashing.

**Greenwashing, che può essere tradotto in "ecologismo di facciata", indica la strategia di comunicazione di certe imprese finalizzata a costruire un'immagine di sé ingannevole e positiva sotto il profilo dell'impatto ambientale.**

Se vogliamo riconoscere quando un marchio è sostenibile la prima cosa da controllare è il livello di trasparenza e certificazioni che questo presenta. I processi che portano a certificazioni sono dispendiosi, come anche fare scelte che eticamente rispettino valori umani e ambientali, inviterei quindi a dubitare di quei prodotti venduti a prezzi assurdamamente bassi. Riconosciamo quindi che un marchio non è soggetto a pratiche di Greenwashing e realmente sostenibile dove troviamo trasparenza, chiarezza e tracciabilità dei prodotti rigorosamente certificati.



Agenzie hanno indagato sulle dichiarazioni ufficiali del sito web dell'azienda che afferma di avere buone condizioni di lavoro e di non avere a che fare con schiavitù o lavoro minorile. Tuttavia il marchio si rifiuta di rivelare le sue entrate annuali e non è stato possibile accedere a nessuno degli stabilimenti fisici utilizzati da Shein o ai salari pagati dalla società ai suoi dipendenti.

Molteplici sono inoltre le accuse di plagio nei confronti del brand: accuse provenienti da nomi importanti quali Levi Strauss, Dr Martens e Ralph Lauren, ma non solo.

Se con l'appropriazione indebita sono brand di una certa importanza a doverci fare i conti e le risorse per contrastare l'ingiustizia non mancano, ecco che non è lo stesso quando si tratta di piccoli designer emergenti. Parliamo di persone che investono molto del loro tempo e delle loro risorse nell'ideazione e realizzazione di capi unici. Ritengo per questo subdolo e a dir poco ipocrita fargli il dispetto di vedere le loro idee replicate con materiali scadenti e vendute a prezzi stracciati.

Mi chiedo per quanto ancora siamo disposti ad ignorare il dolore e le ingiustizie che ci permettono di soddisfare la nostra compulsività nel fare shopping.

Vorrei invitare ognuno a fare scelte consapevoli quando si tratta di arricchire il proprio guardaroba considerando il proprio denaro come un voto, perché il sistema non è più l'unico responsabile. Superata l'ignoranza abbiamo il potere di decidere quale sponda del mercato incentivare e sostenere.



### Cosa può fare quindi ognuno di noi nel pratico?

- ricercare uno stile personale così da non buttare abiti ogni 6 mesi per poter stare al passo con i trend del momento
- acquistare per la qualità e non per la quantità
- supportare e riscoprire l'artigianato locale ricorrendo di meno agli acquisti online
- ultimo consiglio: acquistare usato e vintage, che considero essere la pratica più sostenibile in assoluto dato che parliamo di capi già esistenti e che quindi non richiedono il consumo di ulteriori risorse preziose.

## IL GIARDINO

Mille anni e poi mille  
Non possono bastare  
Per dire  
La microeternità  
Di quando m'hai baciato  
Di quando t'ho baciata  
Un mattino nella luce dell'inverno  
Al Parc Montsouris a Parigi  
A Parigi  
Sulla terra  
Sulla terra che è un astro.

JACQUES PRÈVERT